

Il mio non marito

Nel perdere l'equilibrio più che lo sconforto m'aveva preso la curiosità di immaginare come sarei atterrata. L'inciampo c'era stato perché dopo la doccia, avevo inforcato le ciabatte di plastica, il piede aveva sgusciato e aveva finito per intoppare con l'altro. E quando un corpo fluttua per aria obbedisce a una delle regole auree dell'esistenza, se cadi ti fai male. E io stavo cadendo, purtroppo, mi stavo accorgendo, non solo con il corpo.

Ci fosse stato mio marito che c'aveva i riflessi più lenti di un bradipo in letargo, mi sarei accollata sul parquet in un amen. *In omnia bonum*, diceva mia madre, ma a me mica mi piaceva trovar consolazione nelle disgrazie, anche perché lei non sapeva il latino, e nemmeno io.

Ma lui non c'era. C'era invece quello che la mia migliore amica, in modo sprezzante, chiamava *il mio non marito*, secondo lei una pallida copia, peraltro poco riuscita, di un amante.

Avevo conosciuto quell'uomo a un gruppo letterario e m'aveva affascinato non perché fosse brillante, ma perché sembrava esserlo, dato che parlava a bassa voce con termini poco chiari di cui la maggior parte di noi, donne alquanto agé, non riusciva a comprendere il significato. E più non capivamo, più quel tale ci attraeva tant'è che a un certo punto c'era stata una riffa e io, inopinatamente, l'avevo vinto.

Dunque il mio non marito se ne stava a fumare in mutande e calzini corti agitatamente seduto sopra il vecchio baule ai piedi del letto, un passo e mezzo dalla porta del bagno. Guardandolo dall'alto solo allora m'ero resa conto di quanto fossi stata stupida nell'accettare la sua presenza, e sfortunata nella riffa. Quando si è vecchi è vero che ci si accontenta, tuttavia non era proprio quello che sognavo. In realtà nessuno sa quello che ci aspetta nel nostro futuro perché, come a tutti è noto, conviene mantenere intatto il desiderio di un incontro amoroso, poiché solo il mistero non svelato ci potrebbe far sospirare per un attimo di felicità.

Dalla mia prospettiva m'ero anche accorta che l'accappatoio m'era svenuto addosso mostrando l'interno delle mie cosce pingui. Su questo ci stavo lavorando da tempo nella palestra poco distante da casa. Il trainer, vale a dire quello che lucra sulle tue illusioni, m'aveva suggerito di stringere tra le ginocchia un grande pallone. Apri e chiudi,

stringi e allarga, cosicché la prima volta che l'ho fatto m'erano venuti un paio di crampi inguinali. E quel meschino del mio non marito manco se n'era accorto quand'era, con comodo, con molto comodo, venuto a recuperare i miei dolori.

Comunque tutto questo m'era costato la metà della mia pensione, l'altra metà l'avevo spesa per il corso letterario.

Per tornare alla caduta, che ancora doveva arrivare a completare la parabola gravitazionale, mi s'era rivelato, se mai fossi sopravvissuta, che se avessi continuato a frequentare quel tale in mutande e calzini corti mi sarei trasformata in una carciofa lessa, vecchia per di più, più vecchia di quello che già ero. Dunque in un fiato avevo realizzato che dovevo cambiare la mia vita.

Da tempo prendevo appunti nella mia testa e m'era venuto di pensare, galleggiando a mezz'aria, all'inventario delle cose che avrei potuto fare per dare decenza all'ultima parte della mia esistenza.

Pulire la doccia ovviamente, sia mai che viene qualcuno e ha bisogno del bagno. Dominare il mio bisogno d'affetto e, nello stesso tempo, far lievitare l'amor proprio dentro me stessa comprando subito un ottimo whisky torbato, per esempio. Liquidare l'uomo in mutande e calzini corti dato che avevo compreso che quello che diceva non è che non si capiva, è che proprio diceva cose stupide. Asciugarsi i capelli stando comodamente seduta sul bidet. Leggere quello che mi piaceva e non quello che piaceva agli altri, fare esercizi quotidiani sul pavimento pelvico – non so se mi spiego! – andare più spesso dal parrucchiere, passeggiare e, per ultimo, truccare la prossima riffa per far vincere la mia migliore amica.

In realtà quel poco d'interesse verso di me che stavo percependo negli occhi acquosi e gonfi del mio non marito era che aveva dedotto che se non si fosse spostato subito da sopra il baule gli sarei rovinata addosso, dunque s'era affrettato ad alzarsi.

Giusto in tempo perché m'ero schienata proprio sul baule che, essendo elevato sul pavimento, aveva attutito il trauma.

Il fragore aveva così spaventato il mio non marito che se n'era uscito, così com'era non vestito, sbattendo la porta di casa. Nello schianto il baule s'era aperto e dato che non l'avevo mai controllato da quando il bradipo era scomparso, non mi ha sorpreso che fosse del tutto vuoto. Allo stesso tempo, malconcia com'ero, m'era venuto da sorridere perché stavo già immaginando di riempire lentamente la mia

vita futura, e quel baule che m'aveva salvato, con i nuovi desideri del mio inventario dei sogni ritrovati.